

Dall'oggetto desiderato al soggetto amato

Vicissitudini del vincolo emergente

Alejandro Fasanini - Leonardo Montecchi - Lorenzo Sartini

Scuola di prevenzione, psicoanalisi operativa e concezione operativa di gruppo. José Bleger, Rimini - Italia

Abstract

Il lavoro esplora il passaggio dalla relazione in cui l'altro è vissuto come oggetto complementare del desiderio – attraverso funzioni e ruoli – a quella in cui viene riconosciuto come soggetto. A partire dalla teoria del vincolo di Enrique Pichon-Rivière, e integrando i contributi di Bleger, Klein, Baranger e Alberoni, si propone una cronologia del processo trasformativo in cinque fasi: incontro, cristallizzazione, rottura, trasformazione ed esito. Si mostrano i concetti di campo, ambito, attante e compito come strumenti operativi per osservare tale processo. Particolare attenzione è dedicata a ciò che organizza il vincolo al di là della parola: il nucleo ambiguo (Bleger), il bastione (Baranger) e le identificazioni proiettive (Klein). Quando queste configurazioni vengono riconosciute e attraversate, il vincolo può emergere come soggetto del campo. L'amore è il nome che assume questo evento trasformativo. Il lavoro si conclude con due testimonianze poetiche – Dante e Shakespeare – che hanno colto questa dimensione prima della teoria.

Parole chiave: vincolo, campo, attante, compito, identificazione proiettiva.

Presentazione del lavoro

Il lavoro che presentiamo nasce da due domande. Semplici, ma radicali: quale processo trasformativo conduce dall'oggetto al soggetto? E che cosa accade quando l'altro smette di essere un oggetto del nostro desiderio e diventa un soggetto amato?

La tradizione psicoanalitica e la psicologia sociale ci hanno insegnato che l'oggetto non è mai semplicemente una realtà esterna. Freud, Klein, Winnicott e Lacan hanno mostrato come l'oggetto sia sempre intrecciato alle fantasie, alle proiezioni, alle rappresentazioni interne del soggetto. Winnicott, con l'oggetto transizionale, ha evidenziato la funzione di mediazione tra mondo interno e mondo esterno. Bleger ha radicalizzato questa prospettiva: nel nucleo agglutinato, il dentro e il fuori, il sé e l'altro non sono ancora distinti.

Ma è con Enrique Pichon-Rivière che il concetto di vincolo diventa lo strumento decisivo. Il vincolo non è il semplice collegamento tra due termini già costituiti. È la relazione vincolare attraverso la quale tali termini emergono e si trasformano, mediante l'assunzione reciproca di ruoli e funzioni complementari e interdipendenti. L'unità minima della vita psichica e sociale non è l'individuo isolato: è il vincolo.

La nostra proposta parte da qui. E aggiunge un passaggio ulteriore: non sono i soggetti a produrre i vincoli, ma i vincoli a produrre i soggetti.

Per comprendere questo passaggio, abbiamo bisogno di alcuni strumenti concettuali.

- Il primo è la distinzione tra campo e ambito.

Il campo è la totalità degli elementi – umani e non umani – che interagiscono in un momento dato. È un taglio operativo, una delimitazione artificiosa di una situazione più complessa. Include persone, oggetti, parole, tecnologie, affetti, norme, ambienti. Il campo non coincide con la somma degli elementi presenti: è la configurazione che essi producono interagendo.

L'ambito, invece, è l'ampiezza sociale dei vincoli umani che decidiamo di prendere in considerazione per studiare un fenomeno. È costituito dagli avvenimenti e dai vincoli – psicosociali-individuali, gruppali-familiari, comunitari, istituzionali, globali – che decidiamo di includere nell'analisi. L'ambito è la cornice che ci permette di delimitare il campo. Ed è all'interno del campo – così delimitato – che possiamo osservare gli attanti.

- Il secondo strumento è il concetto di attante.

Chiamiamo attante qualsiasi elemento che, assumendo una funzione, produce differenze nel campo: una persona, un gruppo, un'istituzione, una parola, una tecnologia, un sintomo, un ricordo, un animale, un ambiente. L'attante non è definito dalla sua essenza, ma dalla funzione che assume nel campo.

- Il terzo strumento è il compito.

Lo leggiamo come un attrattore strano: non determina rigidamente il comportamento del sistema, ma ne orienta le traiettorie. Il compito organizza il campo senza controllarlo. Esso attrae gli attanti, orienta le loro interazioni, rende possibile la comparsa di emergenti.

Ora proviamo a descrivere una possibilità di processo, cronologicamente.

Prima fase: l'incontro.

In un campo determinato da un certo compito, due attanti si investono reciprocamente come complementari, sulla base dei rispettivi schemi di riferimento – concetto che Bleger ci ha insegnato – appresi nella loro storia familiare.

Seconda fase: la cristallizzazione.

Le identificazioni proiettive – il meccanismo che Melanie Klein ha descritto – fissano l'altro in ruoli e funzioni rigide. Si forma quello che Madeleine e Willy Baranger chiamano bastione: il campo si blocca o resta immutato. A questo lo chiamiamo regime di cattura. La relazione si ripete, è un calco di relazioni anteriori.

Se il campo mantiene la sua organizzazione nonostante le tensioni e i conflitti che lo attraversano, significa che il regime di cattura regge. Non c'è un problema clinico: è una forma di vita relazionale stabile, che può durare anche tutta la vita. La consapevolezza degli schemi di riferimento non è una condizione necessaria per la persistenza del vincolo.

Terza fase: la rottura.

Nel caso in cui il soggetto viva come frustrante ciò che avviene in quella relazione e diventi consapevole del proprio schema di riferimento, riconoscendo che il vincolo è basato su ruoli e funzioni complementari e interdipendenti, non sull'altro reale, può verificarsi una rottura del rapporto. Qui può cominciare una ristrutturazione. Il bastione si dissolve. L'identificazione proiettiva viene riconosciuta e smette di operare inconsciamente. Si apre un secondo sguardo.

Quarta fase: la trasformazione.

Il vincolo si trasforma. Non è più un aggregato di ruoli e funzioni fisse, ma un gruppo operativo (in questo caso una coppia) attorno a un compito condiviso – qui il riferimento è a Pichon-Rivière. Acquisisce una soggettività nuova, prendendo elementi nuovi dal campo che lo ha generato. È lo "stato nascente" di cui parla Francesco Alberoni: la coppia emerge come soggetto collettivo.

Quinta fase: l'esito.

Se il campo continua a trasformarsi, può stabilizzarsi in un regime generativo. Oppure la configurazione si dissolve e gli attanti cercano altri oggetti per ripetere il ciclo. L'amore è una possibilità, non un esito obbligato.

A questo punto dobbiamo porre una domanda decisiva: che cosa organizza il vincolo al di là della parola?

Tre concetti – da angolazioni diverse – rispondono a questa domanda.

Il nucleo ambiguo (Bleger) è il fondo indifferenziato da cui emergono le configurazioni del vincolo.

Il bastione (Baranger) è la cristallizzazione difensiva che blocca il campo.

Le identificazioni proiettive (Klein) sono il meccanismo attraverso cui l'altro viene fissato in ruoli e funzioni complementari.

Questi tre fenomeni agiscono nel vincolo senza essere detti. Non sono un vuoto, non sono un mistero: sono una presenza operante che orienta ruoli e funzioni e produce effetti reali.

Quando queste configurazioni vengono riconosciute e attraversate, il vincolo smette di essere catturato e può emergere come soggetto.

L'amore come emergenza.

Qui arriviamo al punto centrale della nostra proposta.

L'amore è il nome che il vincolo assume quando, trasformandosi, emerge come soggetto del campo. Questo significa che diventa un attore autonomo del campo, capace di orientare le condotte, produrre effetti reali e trasformare gli stessi attanti che lo abitano.

Questo soggetto non è una persona. Non ha una coscienza individuale. È un "noi" che agisce – un emergente del campo.

L'esempio di John Coltrane e del suo quartetto in *A Love Supreme* può aiutarci. I musicisti esistono: Coltrane, McCoy Tyner, Jimmy Garrison, Elvin Jones. Ognuno porta la propria storia, la propria tecnica, la propria intenzionalità. Eppure, quando il quartetto raggiunge il suo punto di massima intensità creativa, ciò che si ascolta non è più la somma delle quattro individualità. Emerge una musica che nessuno dei musicisti possiede da solo. I soggetti non scompaiono. Ma in certe condizioni emerge una realtà relazionale che non appartiene più interamente a nessuno dei partecipanti e che viene vissuta come presenza, intensità, risonanza e trasformazione.

Dante e Romeo e Giulietta: due testimonianze poetiche

La tradizione poetica ha colto questa dimensione prima della teoria.

Dante, nel *Paradiso*, scrive:

"Amor, ch'a nullo amato amar perdona."

In questo verso – che è anche il verso più celebre del canto di Francesca – il soggetto grammaticale non è l'amante né l'amato. Il soggetto è Amor. Dante intuisce ciò che la teoria del vincolo cerca di formalizzare: l'amore non è una proprietà privata dei soggetti, ma un evento del vincolare. Non accade semplicemente a soggetti già costituiti: contribuisce a costituirli diversamente. Riorganizza il campo, sposta i riferimenti, redistribuisce le posizioni e modifica ciò che ciascun attante può diventare nel vincolo. In questo senso, riorganizza lo schema di riferimento dei partecipanti – il modo in cui leggono se stessi, l'altro e la relazione – e li dispone diversamente nel campo.

Shakespeare, in *Romeo e Giulietta*, mette in scena lo stesso fenomeno in forma di dialogo.

Giulietta dice:

"Rinuncia dunque, Romeo, al tuo nome, che non è parte della tua persona, e in cambio prenditi tutta la mia."

E Romeo risponde:

"Io ti prendo in parola! D'ora in avanti tu chiamami Amore, ed io sarò per te non più Romeo, perché m'avrai così ribattezzato."

Romeo non è più Romeo. Giulietta non è più Giulietta. I nomi – le identità, le appartenenze, le famiglie – cadono. Ciò che emerge è una nuova configurazione, che nessuno dei due possiede da solo. È l'amore che li ribattezza. È il vincolo che, trasformandosi, emerge come soggetto del campo.

Il percorso che abbiamo proposto conduce da una ontologia centrata su soggetti e oggetti a una ontologia del vincolo.

In questa prospettiva:

Il campo costituisce la realtà primaria.

Gli attanti ne rappresentano le configurazioni operative.

Il compito funziona come attrattore strano capace di orientare le trasformazioni.

L'oggetto non è una cosa in sé, ma una configurazione transitoria del campo.

Il soggetto non precede il vincolo: emerge da esso.

Il passaggio dall'oggetto desiderato al soggetto amato descrive una trasformazione del vincolo stesso. L'essere non appare più come sostanza o identità. Appare come processo emergente, come configurazione dinamica di vincoli, campi, attanti e compiti.

Per finire questo intervento poniamo, come all'inizio, due domande:

Siamo in grado di cambiare la qualità dei vincoli in cui siamo implicati?

È possibile un nuovo tipo di relazione vincolare, libera dagli schemi di riferimento?

Riferimenti bibliografici:

Alberoni, F. (1985). *Innamoramento e amore: Nascita e sviluppo di una impetuosa e creativa forza rivoluzionaria*. Gedisa.

Baranger, M., & Baranger, W. (2008). The analytic situation as a dynamic field. *The International Journal of Psychoanalysis*, 89(4), 795–826. (Opera originale pubblicata nel 1961-1962)

Bleger, J. (1973). *Psicologia della condotta* (Vol. 2). Paidós.

Bleger, J. (1989). *Simbiosi e ambiguità: Studio psicoanalitico*. Paidós.

Dante Alighieri. (2004). *Paradiso* (Á. Crespo, Trad.). Seix Barral. (Opera originale pubblicata ca. 1320)

Klein, M. (2009). *Invidia e gratitudine e altri scritti (1946-1963)* (V. S. de Campo et al., Trads.). Paidós. (Opera originale pubblicata nel 1975)

Pichon-Rivière, E. (1985). *Il processo gruppale: Dalla psicoanalisi alla psicologia sociale (I)* (12a ed.). Nueva Visión.

Pichon-Rivière, E. (2012). *Teoria del vincolo* (28a rist.). Nueva Visión. (Opera originale pubblicata nel 1985)

Shakespeare, W. (2016). *Romeo e Giulietta* (J. M. Jaumà, Trad.; ed. bilingue). Alfaguara. (Opera originale pubblicata ca. 1597)

Winnicott, D. W. (2005). *Gioco e realtà*. Gedisa. (Opera originale pubblicata nel 1971)

Autori:

Alejandro Fasanini: afasanini@hotmail.com

Leonardo Montecchi: lmontecch@icloud.com

Lorenzo Sartini: lorenzosartini@gmail.com